

ALLA LUCE DEL PADRE



NOTIZIARIO SEMESTRALE FIGLIE DELL'ORATORIO

N. 260 dicembre 2013 - spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Milano

SOMMARIO

Con occhi di gufo pag. 3

Dalla parola alla vita

Lo pose in una mangiatoia pag. 4

Dedicato ai nostri ex

In anticipo come un amante pag. 6

In primo piano

Il compito di ogni giorno pag. 8

Figlie dell'oratorio e...

Prima professione religiosa pag. 10

"Il sogno di un prete", musical sulla vita del Beato Vincenzo Grossi
La voce del Fondatore pag. 12
pag. 15

Spazio Giovani

S. MAURO MARCHESATO (KR)
Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri
come io ho amato voi (Gv 15,12) pag. 22

Segni di riconoscenza

I frutti buoni del Vangelo pag. 27

Ricordiamo

Bellezza è l'eternità che si contempla in uno specchio
e noi siamo l'eternità, e noi siamo lo specchio
(K. Gibran) pag. 29

ALLA LUCE DEL PADRE

REDAZIONE:

suor Cristina Maietti

suor Claudia Colombo

suor Roxana Castro

suor Roberta Bassanelli

suor Katia Vecchini

suor Gabriela Rios

suor Federica Tassi

Istituto "Figlie dell'Oratorio" Via P. Gorini, 27
- 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Casa Generalizia Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Dirett. Resp. MAIETTI CRISTINA. Autorizzazione N. 83 del Tribunale di Lodi in data 1 Giugno 1970 - Fotocomposizione e stampa: Tipografia "Sollicitudo" Soc. Coop. Soc. - Lodi Via Selvagreca, z.i. - Pubbl. trim. Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano.

Abbonamento annuo:
ordinario € 5,16
sostenitore € 7,75

N° CCP 20538203

Con occhi di gufo

Sì, proprio loro, i gufi, quegli strani e misteriosi uccelli notturni che vivono nei boschi. Abitanti della notte dagli occhi grandi e luminosi ci parlano di speranza.

Gufi e civette hanno occhi enormi per vedere nella notte. I gufi si ostinano a esplorare la notte con i loro occhi rotondi, a scrutare la notte delle cose, la notte di Dio. Perché per vedere nel buio delle tenebre bisogna avere occhi smisurati, gli occhi di Dio stesso: allora la notte può diventare luce. In quegli occhi che sanno vedere oltre ogni oscurità sta scritta indelebilmente la speranza cristiana, quella speranza che sembra vacillare in questo tempo di crisi e di fatiche che sembra non finire mai.

In quegli occhi che hanno saputo vedere in modo luminoso il Signore della storia negli eventi ecclesiali che l'anno che si sta chiudendo ci ha regalato: l'Anno della fede, l'esempio di libertà, di umiltà e di coraggio di Benedetto XVI e l'elevazione al soglio di Pietro di Papa Francesco.

Occhi di fede, occhi immensi che bucano la notte e che già ci fanno sognare l'alba, occhi che già ci fanno intravedere i colori di un'alba promessa, come è accaduto in quella splendida notte di Natale. Gli stessi occhi di Maria. Così attaccata al cuore di Gesù, alle sue Parole, da saper vedere con i suoi occhi. Gli stessi occhi spalancati dei pastori che, per primi, sono accorsi alla grotta e hanno contemplato il Verbo fatto carne.

La redazione

Buon Natale e felice 2014!



Lo pose in una mangiatoia

Ecco il luogo dove Dio ci attende per essere incontrato. Non i palazzi dei ricchi e dei potenti, ma una dispensa fragrante che nutre e ridona vita.

Non è indifferente che il Salvatore sia stato depresso in una mangiatoia, tant'è vero che Luca la nomina per ben tre volte (Lc 2,7.12.16). La mangiatoia è così importante che nelle prime raffigurazioni della Natività non c'erano né Maria, né Giuseppe, ma solo la greppia con l'asino e il bue, i due animali "profetici", menzionati da Isaia e da Abacuc. La tradizione ha saputo riconoscere in questo un profondo senso spirituale, legato alla nostra salvezza.

È stato certamente il gesto più affettuoso e protettivo che Maria potesse fare in quel frangente. Mettere il bimbo Gesù, così minuscolo, al sicuro, nel luogo dove gli animali vanno quotidianamente a nutrirsi, una specie di culla fatta di assi intrecciate, morbida quanto lo sono abbondanti ciuffi di fieno. La mangiatoia, un luogo così strategico in ordine alla salvezza, qualche volta viene dimenticata e sostituita da una semplice culla, ma in latino la parola praeseptum (il nostro «presepio») significa alla lettera "mangiatoia".

Leggendo le vibranti e commoventi pagine del libro di Benedetto XVI *L'infanzia di Gesù*, ci si imbatte in questo passaggio: «La mangiatoia è il luogo in cui gli animali trovano il loro nutrimento. Ora, però, giace nella mangiatoia Colui che ha indicato se stesso come il vero pane disceso dal cielo, come il vero nutrimento di cui l'uomo ha bisogno per il suo essere persona umana. È il nutrimento che dona all'uomo la vita vera, quella eterna». Il Papa sposa un'interpretazione del testo biblico – a prima vista quasi sconve-

niente – data da sant'Agostino, secondo il quale nella figura di Gesù depresso da Maria nella mangiatoia si prefigura il dono del pane di vita per la salvezza del mondo. Con l'incarnazione il cibo divino che nutre e sostiene l'uomo si offre a tutti e a ognuno nella persona del Salvatore. Incontrando Lui anche la fame più profonda può essere placata, la sete che brucia i troppi deserti del mondo trova ristoro, l'inquietudine che indurisce i cuori viene sanata. Vi è una curiosa etimologia della parola Betlemme, il paese dove Gesù nasce, che suona così: casa del pane. Non c'è bisogno di aspettare la lavanda dei piedi, il gesto umile con cui Dio stesso si pone a servizio degli uomini, perché fin da subito, da quando Maria «lo pose in una mangiatoia», il Dio bambino è lì per noi.

Molti secoli dopo, in pieno Medioevo, c'è un'altra mangiatoia su cui puntare l'attenzione, quella sulla quale Francesco d'Assisi, nel paesello di Greccio – correva l'anno 1223 – volle fosse celebrata l'Eucaristia della notte di Natale. Proprio così! Nessun neonato a interpretare Gesù bambino, come nessuno recitò la parte di Maria e Giuseppe, perché gli ingredienti della scena si ridussero all'essenziale: una mangiatoia (che fece da altare, qui la novità!) contornata da un asino e un bue. Quello che i posteri chiamarono impropriamente il primo presepio – prospettiva che ha ottenuto ampia audience – era un modo singolare attraverso il quale il santo di Assisi unì in un'unica e inscindibile immagine l'in-

carnazione, cioè il farsi piccolo, umile e povero di Dio, all'Eucaristia, il mettersi di Dio nelle mani, a disposizione, dell'uomo. «Lui che era ricco sopra ogni altra cosa – scrive Francesco – volle scegliere la povertà». Chi non sperimenta l'umiltà di Dio non può comprendere il Natale. Colui che abita nell'alto dei cieli si fa incontrare, da tutti, dentro una mangiatoia, per nutrire la vita e dispensare gioia.

padre Alessandro, ofm



In anticipo, come un amante

**Maestro, dove abiti?
Quante volte, in mezzo alla notte,
te lo abbiamo chiesto
e mentre ti cercavamo altrove,
Tu sei venuto qui.
Hai giocato d'anticipo.
Fra tanto deserto hai piantato la tua tenda.
Ti sei fatto parola e carne e pane.
Ti sei fatto parola
perché potessimo comunicare fra noi e con Te.
Ti sei reso visibile nella fragilità dell'uomo,
perché ad ogni corpo fosse riconosciuta
la sua miseria e il suo splendore.
Ti sei fatto pane perché ti si senta vicino,
sostegno e alimento, in tutti i giorni.
Tu resti sempre con noi.
Con Te noi ricominciamo da capo,
ogni giorno, su ogni strada.**

Come un amante, come un innamorato, hai giocato d'anticipo. Sei venuto qui. Ti sei fatto uomo. E dell'uomo hai condiviso tutto, persino la morte. Questo è l'indicibile ed inesauribile mistero del Natale da ricredere e da rivivere oggi: quel Dio, da sempre cercato e atteso, ha mostrato agli uomini il suo volto e il suo cuore, in Gesù di Nazareth. Noi cristiani abbiamo creduto e continuiamo a credere in questa "follia": l'eternità che entra nel tempo, Dio che si fa uomo, che si fa effimero. Abbiamo creduto e continuiamo a credere quello che appare incredibile: che Dio si sia inabissato nella povera storia umana.

Carissimi,

*a Natale si vive un abbraccio: le braccia di Dio, tese nel dono, si incontrano con le braccia dell'uomo, tese nella ricerca e nell'implorazione ... e si stringono. Una notizia così, la splendida buona notizia del Natale, domanda il coraggio di alzare lo sguardo, oltre l'orizzonte delle cose e di inginocchiarsi per adorare, contemplare, ringraziare, accogliere.
Vi auguriamo di vivere un Natale così!*

Le vostre suore



Il compito di ogni giorno

«Noi che abbiamo la gioia di accorgerci che non siamo orfani, che abbiamo un Padre, possiamo essere indifferenti verso questa città che ci chiede, forse anche inconsapevolmente, senza saperlo, una speranza?». Le parole del Papa alla Chiesa di Roma, devono essere rimaste in mente, come incise, a molti di quelli che le hanno ascoltate. Parole come un grido, come di uno che ti urti e ti riscuota dal sopore. Siamo responsabili di testimoniare la nostra speranza a chi non ce l'ha, ha detto Francesco alla città di Roma, ma in realtà la sua esortazione vale per la città dell'uomo, per ognuna e per tutte.

Perché la differenza esistenziale che passa tra chi ha fede e chi no sta innanzitutto proprio in questo nodo: nel ritenersi figli di un Padre che ha molto caro il nostro destino, o monadi lanciate nella storia da un caso cieco, e dunque padroni assoluti di sé, e, ciascuno, solo. Figli di un Dio vissuto nella carne, crocefisso e risorto, i cristiani affermano da duemila anni una rivoluzione che trascina in sé ogni morte e ogni male e dolore. Una rivoluzione, disse Benedetto XVI, che è «la più grande mutazione della storia dell'umanità». (Di tante millantate, sanguinose, epocali rivoluzioni, la sola che permane, la sola perennemente vera). Ma questa eredità pone, a chi la custodisce, l'obbligo di essere testimoniata, l'urgenza anzi, ci ripete con forza Francesco da qualche mese: spinto com'è dall'ansia di allargare l'annuncio proprio là dove diresti che non interessi, non serva, e da nessuno sia

cercato. Bisogna osare questa rivoluzione, ripete il Papa, anzi ai romani ha detto testualmente: «Un cristiano non rivoluzionario non è cristiano».

Ora, immaginiamoci questa affermazione pronunciata nella sua nettezza in una delle nostre case di poveri credenti, di fede timida, di costanza ondivaga, di debole coraggio. La radicalità della domanda del Papa non ci spaventa, forse? Noi che chiudiamo la nostra fede, spesso, in un involucro privato, e non ne facciamo cenno magari neanche con chi da vent'anni ci lavora accanto: come attanagliati da uno strano pudore, se non forse intimoriti dalla enormità della stessa pretesa che professiamo – del nostro Dio nato da donna, ucciso e risuscitato.

È come un vento forte la parola detta da Francesco a Roma, ma in realtà a tutte le città dell'uomo.

A dire la verità, non ce ne sentiamo spiazzati? A noi sembrava già abbastanza restare fedeli dentro ai confini delle parrocchie, delle associazioni, delle amicizie in cui si è credenti come noi. Invece, il Papa insiste, la grazia cristiana va portata agli altri. E allora «è una lotta tutti i giorni contro la tristezza, contro l'amarezza, contro il pessimismo», ha ribadito ai romani. E questo, ha aggiunto, è il martirio, non della vita «ma di tutti i giorni, di tutte le ore».

La poderosa fatica di resistere alla corrente che dice che nulla ha senso, e che il nostro destino si gioca sotto a un cielo cieco. L'u-

mile testarda ostinazione di restar fedeli alla promessa ricevuta, nello scorrere spesso opaco e monotono degli oneri quotidiani.

Certo, una fede così non può vivere di moralismo o devoto ricordo di una memoria lontana, ma solo di un Cristo vivo, e operante oggi. La rivoluzione più radicale della storia si alimenta non in un dover essere, ma, audacemente, nel lasciare che in noi operi l'Altro.

Solo così si può non spaventarsi davanti alla tensione rivoluzionaria di Francesco. Solo così si può non smarrirsi per ciò che non siamo, e per ciò che non sappiamo fare; e la sera, sui bus e sui metrò che ci riportano a casa stanchi, avere addosso ancora, nelle nostre città di uomini e donne scoraggiati e soli, la certezza che camminiamo dentro a un destino buono. E una serenità, così, nello sguardo, che meravigli e provochi gli altri, sconosciuti, accanto.

Marina Corradi



Prima Professione religiosa

Lo scorso 7 novembre, memoria liturgica del Beato Vincenzo Grossi, la novizia Daniela Sanguigni durante la celebrazione eucaristica presieduta da mons. Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi, ha emesso, per la prima volta, i voti di castità, povertà e obbedienza.

“Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto?” (Salmo 115).

“Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi a causa del mio nome, ne riceverà cento volte tanto, ed erediterà la vita eterna” (Mt 19,29).

Cari tutti,

vi giunga dalle pagine del notiziario il mio sincero GRAZIE per aver condiviso con me, con la presenza e/o con la preghiera, la gioia della mia Prima Professione tra le Figlie dell'Oratorio!

Vi lascio immaginare la mia felicità per essere divenuta Sua Sposa!



Ho detto “Sì” a Colui che mi ha amato da sempre.

Ho detto “Sì” a Colui che è fedele per sempre.

Ho detto “Sì” a Colui che crede in me e mi ama “così come sono” e proprio “perché sono ciò che sono”, con i miei limiti e con le mie fragilità.

Ho detto “Sì” a Colui che è fedele alla promessa fatta a chiunque avrà lasciato tutto per seguirLo: “il centuplo quaggiù” in case, fratelli, sorelle, padre, madre, figli, campi.

Non passa giorno che Egli non mi manifesti la Sua fedeltà a questa promessa di felicità: lo sperimento da sempre, ed ultimamente in modo ancora più tangibile. Per questo il mio cuore è colmo di gioia e non può che affidarsi a Lui e a Lui rendere grazie e gloria!

Nella formula della professione religiosa ho espresso questa preghiera: “Mi affido a questa famiglia religiosa affinché (..) io possa conseguire la perfetta carità al servizio della Chiesa, per il bene di tutti gli uomini”. Allora chiedo a ciascuno di voi di continuare a sostenermi con la preghiera: pregate per la mia vocazione, affinché io possa realizzare questo santo proposito, affinché io possa corrispondere fedelmente alla Sua

Chiamata ed essere docile strumento nelle Sue Mani, e affinché io possa essere sempre una “Suora contenta”, come voleva il Beato Don Vincenzo Grossi, e così testimoniare a tutti la gioia di averLo incontrato e di essermi fidata di Lui e della Sua promessa di felicità.

Anch'io prego per voi, per le vostre intenzioni.

Che Dio vi ricolmi di ogni benedizione!

Buon cammino, buon tutto!

suor Daniela

Rito di inizio del cammino di Noviziato tra le Figlie dell'Oratorio di Laura Vignaroli

Da qualche settimana Laura ha intrapreso una nuova tappa della formazione iniziale per conoscere maggiormente la vita religiosa e il carisma delle Figlie dell'Oratorio e verificare la sua chiamata.

Pietro, un uomo come tanti, un pescatore semplice, trovandosi di fronte al Maestro che gli chiede di “prendere il largo e gettare le reti” dopo un'intera notte di lavoro in cui nulla si era potuto pescare, osa fidarsi e percorrere la via indicatagli dal suo Signore. La fede di Pietro, nella sua semplicità, spontaneità come pure nelle sue difficoltà, può essere ancora oggi un modello per chi prova a “gettare con fiducia le reti della propria vita” sulla Parola del Signore (Lc 5, 1-11).

A suor Daniela e a Laura, gli auguri affettuosi di ogni comunità delle Figlie dell'Oratorio!



SANT'ARCANGELO (PZ)

“Il sogno di un prete” musical sulla vita del Beato Vincenzo Grossi

RICETTA DI UNA TESTIMONIANZA

La parola “testimone”, e quindi testimonianza, deriva dal latino *testimonium*, unione di *testis* (a sua volta originato dalla radice sanscrita *tras-ayati*, con significato di sostenere, reggere il diritto altrui) e *monium*, suffisso utilizzato dai latini per formare sostantivi di significato astratto.

Questo vocabolo nasce con una vocazione

per l'astratto, cioè per quello che non può essere colto, e quindi testimoniato, con i sensi. Il tempo passa, la parola vive nel mondo e si innamora di ciò che le manca, del suo opposto, cioè il concreto, lo rincorre e lo fa proprio; filosofi e psicologi chiamerebbero tale processo enantiodromia, conversione nell'opposto.

Nelle pieghe della storia del linguaggio la nostra parola assume il significato attualmente riconosciute: testimone è chi depone quanto sa intorno a un fatto che è accaduto sotto i suoi sensi.

Ma “testimone” è una parola ancora viva e palpitante e ha fatto il salto di qualità, è riuscita ad annullare le divisioni e ad unire i due contrari, astratto e concreto, come in una piccola opera alchemica di congiunzione degli opposti. Credo quindi che un modo per testimoniare ciò che appare prevalentemente astratto, come l'emozione o lo spirito, sia quello di partire dai sensi, cioè dagli strumenti di conoscenza di ciò che appare prevalentemente concreto.

Nell'epoca che stiamo vivendo il senso prevalente è il gusto. Ricette e manuali sono ovunque e tutto è un assaggiare, degustare, “padellare”. Anche noi abbiamo avuto la nostra opportunità di elaborare una ricetta particolare. Quale? Quella di un altrettanto peculiare modo di declinare la testimonianza: la rappresentazione teatrale.

Prendete carta e penna e annotate la ricetta di un musical.

Ingredienti:

passione: *ce l'abbiamo*

molta pazienza: *mmm...sì, ce l'abbiamo*

un filo d'incoscienza: *ce l'abbiamo, eccome!*

Chiusa la dispensa, bisogna mettersi all'opera. L'occasione per servire questa deliziosa portata per noi è stata quanto mai ghiotta: l'ordinazione sacerdotale di don Giuseppe Viggiani. Infatti, nota la sua particolare devozione per il Beato Vincenzo Grossi, suor Agnese decide di sorprendere tutti con la proposta di un piatto ad hoc, appositamente pensato e creato, con la preziosa guida di uno chef stellato del teatro: l'autore Michele Paulicelli. Il risultato è un copione teatrale che ripercorre la vita del beato Grossi, fondatore dell'Istituto Figlie dell'Oratorio.

Facciamo il punto. Gli ingredienti ci sono, i locali della cucina anche, i cuochi sono stati chiamati a raccolta e sono ai loro posti ma .. manca qualcosa. Come in ogni ricetta che si rispetti, infatti, *dulcis in fundo*, bisogna procurarsi l'ingrediente segreto, qui eccezionalmente rivelato:

farina (del proprio sacco).

Ora davvero non manca niente se non cominciare la preparazione. Come si fa? “Si fa così, si cuoce a fuoco lento, mescolando con sentimento”. Non vi aspettate piatti tutti uguali, stereotipati e noiosi. Ogni volta il risultato sarà squisitamente diverso. Perché? Presto detto. L'ingrediente segreto è cangiante, i sacchi sono così tanti e così diversi, sempre in varia combinazione in un gioco meraviglioso di diversità e somiglianze che rende allegra la cucina, la narrazione, la vita. Le diverse qualità si incontrano, si aggregano, e diventano, nella loro singolarità individuale, una composizione, dove il confine tra



dare e avere, mio e tuo, si fa così sottile da far dubitare della sua esistenza. Questo è il sapore della cooperazione.

Si consiglia di servire la pietanza accompagnata da opportuni stimoli per gli altri quattro sensi.

Io posso testimoniare che, in quei giorni di agosto, ho toccato con mano l'impalpabile coraggio che percorre le distanze dei pensieri, da una domanda all'altra e poi ad una risposta e poi ancora ricomincia il giro. Ho visto tanti volti, emozionati, scrutatori, sereni, distratti, e poi mi sono vista anch'io, in un gioco di specchi. Ho fiutato l'intuizione della fiducia nel fatto che la buona semina, presto o tardi, ma comunque sempre al momento giusto, dà buon frutto; e ho percepito nell'aria che preoccuparsi non vuol dire essere lungimirante, ma solo avere paura del futuro e mancare la speranza nel presente.

Le Parrocchie di Sant'Arcangelo e Le Suore Figlie dell'Oratorio

In preparazione all'evento dell'Ordinazione Sacerdotale di Don Giuseppe Viggiani

PRESENTANO

Il SOGNO DI UN PRETE musical sulla vita del Beato Vincenzo Grossi fondatore delle Suore Figlie dell'Oratorio

30 luglio ore 21:30 Piazza San Michele Sant'Arcangelo (PZ)

Attori:
 Michele Marzano (don Vincenzo)
 Anna De Rosa (suor Agnese)
 Tamara Cristofari (Ginevra)
 Maria Antonella Romano (suor Antonietta)
 Angela Nalafino (Cugina - sorella di don Vincenzo)

Ragazzi dell'Oratorio:
 Angelo Giordano
 Giuseppe Giordano
 Pasquale Ierone
 Lucia Di Virgilio
 Francesca Fedele
 Silvia Mastrosimone
 Renato Giordano
 Francesco De Marco
 Massimo Agrestini
 Teresa Marzano

1° Corso di ballo
 Angela Bruno
 Tatiana Arena
 Lucia Bruno
 Mariagrazia Di Virgilio
 Francesca Di Virgilio
 Antonella Mastrosimone

2° Corso di ballo
 Giuly Falcone
 Francesca Bernarini
 Teresa Iacoli
 Angelica Mastrosimone
 Daniela Leporella
 Rosa Giordano
 Claudia Zamora

Regia: Suor Agnese Cristofari
 Assistenti palco: Francesco Ierone
 Coreografie: Mario De Vito Calabritto
 Scenografie: Isabella Di Zio, Giorgio Giordano
 Coreografie: Angela Bruno, Teresa Marzano, Antonella Mastrosimone

Ho udito canti e parole. Tra queste ultime, risuonano chiare quelle di don Vincenzo: "La via è aperta, bisogna andare". Quando si dice il potere della semplicità. Senza complicazioni, senza indugi, senza altre aggiunte.

Non ci vuole un sesto senso quanto piuttosto del buon senso per capire che bisogna fare dei ringraziamenti.

Il primo va alla Conditio sine qua non. Abbastanza al di sopra e prima e dentro ogni cosa da sfuggire alla definizione in parola, eppure da esserci in ognuna di esse.

Seguono i ringraziamenti a don Giuseppe che ha condiviso un pezzo del suo cammino con noi rendendoci partecipi di una scelta. In tal modo, egli ha dato l'opportunità di rispondere sì ad un invito significativo. Forse proprio all'invito di cercare ognuno il proprio significato, la propria particolare vocazione speciale. E poi loro ... le suore. Tratarle come una categoria è inopportuno; sono così peculiari nei loro modi di essere.

Eppure l'istinto è quello di definirle come un tutt'uno. Tutte affaccendate, propositive, sorridenti, restie a lamentarsi. Devo dire che per me rimangono una specie misteriosa ... le suore! Cercheranno il silenzio anche loro? E poi come fanno a conciliarlo con il chiasso dei bambini e ragazzi dell'oratorio? Non hanno mai voglia di vestirsi di rosso o, non so, di giallo?! Il blu non stanca?! Ah, le suore! Quelle che io ho conosciuto mi hanno insegnato con l'esempio a conciliare conformismo e anticonformismo, ritiro e socialità, riflessione profonda e gioviale leggerezza. Forse perché in genere le suore sono brave cuoche, sanno mescolare bene ingredienti vari. Sì, forse il segreto è proprio nella preparazione della ricetta.

N.B.: si ringrazia Ornella Vanoni per aver fornito l'ispirazione per gli ingredienti del testo.

Anna De Rosa



La voce del Fondatore

Per diffondere la conoscenza e il pensiero del Beato Vincenzo Grossi pubblichiamo un testo scritto da lui stesso per preparare una conferenza.

SANTIFICAZIONE DELLE AZIONI ORDINARIE

Haec est voluntas Dei: sanctificatio vestra. La volontà di Dio è che voi siate santi. 1 Tess 4-3.

Dio è santo, miei fratelli, e vuole che noi lavoriamo incessantemente a santificare noi stessi. Eppure vi sono pochi cristiani che s'adoperino seriamente a santificarsi; anzi i più ignorano in che consiste la vera santità. Siccome noi vediamo nella storia che molti santi hanno fatto strepitosi miracoli; che un gran numero di quelli ha sofferto i tormenti e la morte piuttosto che perdere la fede; che altri hanno abbandonato la loro famiglia ed i loro beni per ritirarsi nei deserti o nei chiostri e hanno fatte delle grandi penitenze; così si immagina da molti che, per essere santi, sia necessario imitarsi e fare, al pari di essi, cose straordinarie. Nulla di più falso e di più dannoso di questo pregiudizio; perocché tende a persuadere la comune dei cristiani che la santità non è che la porzione esclusiva di qualche anima privilegiata, e che a loro è impossibile di poterla raggiungere. Ma si disingannino e sappiano questi cristiani, che la pensano in tal modo, che Dio vuole che tutti gli uomini siano santi. Sì, miei fratelli, noi tutti dobbiamo essere santi, vivendo ciascuno in quello stato, in cui ci ha collocati la Divina Provvidenza. Imperocché se fosse altrimenti, se, per giungere al cielo, una madre di famiglia dovesse abbandonare suo marito ed i suoi figli per ritirarsi nella solitudine, se il contadino dovesse abbandonare i suoi campi, il mercante il suo negozio, l'artigiano la sua bottega, la società

non potrebbe esistere, e sarebbe tosto distrutta. Se fosse necessario fare grandi penitenze, che avverrebbe degli ammalati, dei deboli, dei poveri, degli operai che sono obbligati a sopportare grandi fatiche? La loro salvezza sarebbe dunque impossibile? Ora non può essere così. Poiché Iddio ha creato gli uomini per vivere in società, poiché vuole che esercitino le diverse professioni necessarie alla conservazione di questa società, e dall'altra parte vuole anche che tutti si salvino, Egli dovette necessariamente procurare a ciascuno i mezzi di santificazione nel proprio stato. Questo è evidente. Compilate adunque, o i miei fratelli, compilate fedelmente i doveri del vostro stato; fate in una maniera cristiana, tutte le azioni richieste da questo vostro stato e quelle che la Religione vi comanda, e così sarete santi. Imparate dunque a conoscere la necessità e la maniera di santificare le vostre azioni ordinarie. Questa è la cosa, di cui devo parlare al presente.

PRIMO PUNTO

Ciò che deve impegnarci efficacemente a far bene le azioni ordinarie, si è che la più piccola di queste azioni e la più indifferente merita una ricompensa eterna se essa è fatta con intenzioni cristiane; ed al contrario le azioni più grandi e luminose non sono d'alcun merito davanti a Dio se mancano di una sola condizione essenziale. Sono queste due verità certe, incontrastabili, ammesse da tutte i teologi. Ho detto che l'azione anche la più piccola può meritare un premio eterno. In verità che possiamo noi dare di meno di un

bicchiere d'acqua fresca? Ebbene, il Figlio di Dio ci accerta che quegli che lo donerà ad un povero per l'amore di Dio, non perderà la sua ricompensa. Questo buon maestro, istruendo un giorno nel tempio di Gerusalemme, vide due ricchi che offerivano delle somme considerabili per le spese del tempio e nello stesso tempo vide anche una povera vedova che mise nella cassetta delle offerte due denari che aveva guadagnato colle sue fatiche. In verità, disse Gesù Cristo, io vi assicuro che questa donna ha donato più di tutti gli altri perché i ricchi hanno dato del loro superfluo, mentre questa povera vedova ha donato, nella sua medesima indigenza, ciò che le restava per vivere (Luca 21, 3-4)... La sua offerta fa più cara a Dio che quella degli altri, perché fu fatta con maggiore amore. Non è adunque la grandezza e l'eccellenza delle cose che noi facciamo, quello che il Signore considera che in noi? No; ma sibbene sono le disposizioni dei nostri cuori. Si fa molto, dice il Kempis, quando si ama molto; si fa molto quando si fa bene ciò che si fa. Vedete i primi cristiani: chi erano essi? Erano uomini come noi, m. f., uomini di tutte le classi della società, mercanti, agricoltori, operai, servi, che continuavano a vivere nel loro stato; e tuttavia mantenevano una condotta sì perfetta che hanno potuto servire di modello a tutti i secoli successivi, e hanno potuto ricevere tutti i giorni la santa Comunione. Ora come poterono pervenire ad una sì altra perfezione? Con l'adempimento cristiano e perfetto dei doveri del loro stato, col fare bene le loro ordinarie azioni. Io vi posso mettere avanti un esempio ancora più ammirabile e commovente, cioè quello della Beata Vergine. Ella non ha fatto niente di straordinario nella sua vita; l'Evangelo non le attribuisce alcun miracolo. Sottomessa al suo sposo San Giuseppe, essa si applicava alla cura della sua casa; compiva i doveri di una buona madre di famiglia, ed in seguito quelli di una santa vedova. Eppure Ella ha acquistato maggiori meriti che tutti i Santi e

gli Angeli insieme; ed ora gode di una gloria incomparabilmente più grande di quella che godono tutti insieme i Santi e gli Angeli del cielo. Ma con quali mezzi Maria è pervenuta ad un grado sì alto di gloria? Colla maniera ammirabile con cui ha compito i suoi doveri giornalieri. Piena delle grazie di Dio, animata e condotta dallo Spirito Santo, di cui seguiva le ispirazioni tutte colla più perfetta docilità operando sempre per i motivi i più puri ed i più sublimi, Maria si è innalzata ad una perfezione incomprendibile per noi. E voi, mio Signore Gesù Cristo, che avete fatto fino ai 30 anni? Voi eravate sommerso alla vostra Santa Madre e a San Giuseppe, con cui dividevate il lavoro; voi menavate all'esterno una vita comune ed ordinaria. Eppure voi non eravate meno caro al vostro Padre in questo oscuro stato, che in mezzo ai miracoli che accompagnavano la vostra predicazione. Voi acquistavate dei meriti infiniti colla più piccola delle vostre azioni, come colle più grandi e luminose, perché tutto voi facevate in una maniera infinitamente perfetta. Questi esempi, miei fratelli, non ci provano fino all'evidenza che le nostre azioni le più comuni e le più indifferenti sono graditissime a Dio e di gran merito per noi quando sono fatte con sante disposizioni? Io aggiungo del pari che senza di queste disposizioni, le nostre opere anche più belle, non hanno alcun valore davanti a Dio. Per esserne persuasi, sentite San Paolo che così scrive ai Corinti: "Quando io parlassi il linguaggio degli uomini e degli Angeli, se io non ho la carità, io non sono che un bronzo sonante o un cembalo squillante. E quando avessi il dono della profezia ed intendessi tutti i misteri e tutto lo scibile; e quando avessi una fede capace di trasportare le montagne, e se non ho la carità sono un niente. E quando distribuissi in nutrimento dei poveri che tutti i miei beni e quando sacrificassi il mio corpo ad essere bruciato, se non ho la carità, nulla mi giova" (1 Cor 13, 1-3). Queste parole ci provano che i pensieri più sublimi, la scienza più

profonda, la fede la più viva, le opere le più misericordiose, il martirio anche più doloroso, non sono di alcun merito davanti a Dio se non sono accompagnati dalla carità, cioè se mancano di una condizione essenziale. Ricordatevi, miei fratelli, qual era la vita dei Farisei. Essi digiunavano più volte alla settimana, essi distribuivano ai poveri abbondanti elemosine, essi facevano lunghe e frequenti preghiere; e tuttavia che diceva Gesù Cristo? "In verità essi hanno già ricevuto la loro mercede, e se voi non siete più perfetti di loro, non andrete nel regno dei cieli". Tutte queste buone opere non li fecero salvi, perché erano fatte per vanità ed ostentazione. E di più, ciò che ci deve spingere fortemente a fare tutte le nostre azioni per Dio, si è che questo non è già un consiglio ma un precetto che ci viene imposto: "sia che voi mangiate, dice San Paolo, sia che voi beviate, sia che voi facciate qualunque altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio (1 Cor. 10, 31). E in altro luogo il medesimo Apostolo così parla: "Checchè diciate o facciate, fate tutto in nome di Nostro Signore Gesù Cristo, rendendo grazie a Dio per suo mezzo" (Col 3,17). Tutti questi motivi uniti insieme non saranno sufficienti per determinarvi a far bene tutte le vostre azioni? Non ci faranno prendere la risoluzione di applicarci un poco per acquistarci, con un mezzo tanto facile un tesoro di meriti per il cielo? È questo, io lo spero e lo credo, quello che voi desiderate, o miei fratelli; se però imparante come voi dovete operare affine di rendere le vostre azioni meritorie.

1°. Affinché un'azione possa essere grata a Dio e degna di premio, fa d'uopo innanzitutto che non sia intrinsecamente cattiva perché non sunt facienda mala, ut eveniant bona (Rom 3, 8). Così non sarà mai lecito dire una bugia, neppure per procacciare gloria a Dio o per rendere un servizio al prossimo, perché la menzogna è un male di sua natura, e Dio non può mai approvarla.

2°. È necessario in secondo luogo che quegli

che opera sia in grazia di Dio. Deve adempiere tutti suoi doveri cristiani, ed osservare con fedeltà i Comandamenti di Dio ed i Precetti della Chiesa: è questa la base della vita cristiana, è una cosa indispensabile e che si deve supporre, quando trattasi di fare opere meritorie. Imperocché altrimenti tutte le opere sono morte davanti a Dio, essendo prive di un principio che loro dona la vita soprannaturale, che è la grazia santificante. Così, o peccatori, pregate, digiunate, far elemosina: voi farete benissimo, otterrete forse dalla bontà del Signore la grazia della vostra conversione, il che è per voi un vantaggio grande, anzi d'un pregio inestimabile, che perciò dovete procacciarvelo con la moltiplicazione di opere buone. Tuttavia queste opere, per quanto belle e lodevoli, non ci seguiranno punto dopo la tomba. Vi pensate voi, miei fratelli? Voi siete un buon padre, un buon marito, un amico fedele, giusto nel vostro commercio, caritatevole verso gli infelici, esatto osservatore di alcuni doveri di Religione; ma voi mancante ad un punto essenziale, voi trascurate del tutto i Sacramenti, anche al tempo pasquali: ed ecco che tutto è perduto per voi. Voi godete della stima generale, io lo vedo, tutti lodano le vostre belle qualità, e giustamente; voi passate nel mondo come un uomo esemplare: ma è tutta qui la vostra ricompensa. Giammai il Signore ve ne terrà conto, giammai vi ricompenserà dopo la morte del bene che avete fatto in peccato mortale. Qual perdita per voi! Ah! Che ben poco conoscete i nostri veri interessi! E voi, o infelici che mi ascoltate, voi che lavorate incessantemente per guadagnarvi un pezzo di pane; voi che bagnate tutti i giorni la terra dei vostri sudori; voi che soffrite travagli gravissimi, le intemperie delle stagioni, le privazioni della povertà, voi non risparmiate niente per il cielo, e perché! Ahimè! Voi venite di rado alla Chiesa, voi lavorate alla Festa, mentre Dio vel proibisce, voi vi abbandonate a peccati, e così vivete nell'inimicizia con Dio e perciò soffrite senza merito. Ah, che voi sie-

te ben da compiangere!

3°. Ma non basta l'essere in grazia di Dio per rendere meritorie le vostre azioni: è necessario che siano fatte per un motivo soprannaturale. Gli uomini considerano ciò che si vede al di fuori, dice lo Spirito Santo, ma Dio guarda il cuore (1 Reg. 16.7). I Farisei operavano il bene per farsi vedere e le azioni più belle da Dio furono rigettate; la povera vedova, di cui sopra vi ho parlato, fa una piccola offerta, ma la fa con pura l'intenzione, e il suo atto è altamente lodato da Gesù Cristo, giusto giudice del vero merito. Tutto il valore delle nostre buone azioni od anche delle azioni indifferenti dipende adunque in qualche maniera dalle intenzioni che abbiamo nel farle. Se noi operiamo per vanità, per avarizia, per sensualità, o per qualche altro motivo vizioso, noi commettiamo peccato; se si opera per abitudine o se sono viste umane o naturali quelle che ci guidano, le nostre azioni potranno essere moralmente buone, ma non meriteranno alcun premio oltre questa vita; se noi siamo animati da uno spirito di fede o di carità, o di penitenza, o di sommissione alla volontà di Dio, le nostre azioni diverranno soprannaturali e degne di un ricompensa eterna; infine se esse sono fatte in vista di Gesù Cristo ed in unione con questo Capo divino, elleno saranno cristiane e perfette. Così uno che fa l'elemosina per essere stimato dagli uomini, o per sedurre un'infelice tirandola al male, commette un peccato; se la fa per una compressione puramente naturale o per filantropia, egli fa un'opera umana; se si propone di obbedire a Dio e di piacergli, o di fare un atto di carità verso il prossimo, o di soddisfare la divina Giustizia per i suoi peccati, o di sollevare le anime del purgatorio, questa elemosina diverrà degna della vita eterna. Se questa elemosina è fatta col fine di onorare Gesù Cristo nelle sue membra sofferenti, sarà cristiana ed eccellentissima. Io dico di più: quegli che avrà nell'esercizio di un'opra più intenzioni soprannaturali nel medesimo tempo, prati-

cherà più virtù nel medesimo tempo e acquisterà più meriti. Oh! Che Dio è buono, miei fratelli, di ricompensare sì magnificamente la più piccola delle azioni quando sia fatta con l'intenzione di piacergli! Voi avete ferito il mio cuore e, sorella mia, mia diletta, dice lo Sposo dei Cantici; voi avete ferito il mio cuore con un solo dei vostri riguardi, con un cappello del vostro collo (Cant 4, 9). Cioè l'intenzione santa santifica l'azione più comune, e attirerà sopra di noi la compiacenza di Dio.

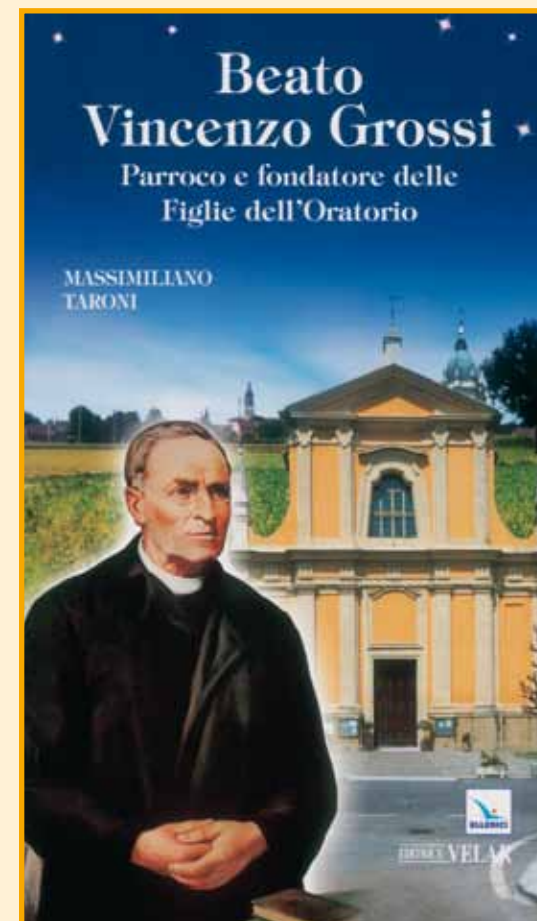
SECONDO PUNTO

Oh! Che un cristiano fervoroso può acquistare dei meriti ogni giorno! Le sue fatiche, il suo cibo, i suoi viaggi, le sue ricreazioni, il suo stesso sonno diventano opere sante che aumenteranno di continuo il suo tesoro soprannaturale! Mentre per lo contrario il cristiano tiepido e negligente avrà forse maggiori pene e travagli, eppure non meriterà nulla, non tesoreggiando con Gesù Cristo, non fa che perdere e dissipare. Quanto vantaggiose sono queste pratiche, mio fratello! Perché dunque le trascuriamo? Senza fare di più di quello che abitualmente facciamo, senza imporci maggiori fatiche e privazioni, noi possiamo meritare una corona che non s'appassirà mai, noi possiamo tutti giorni acquistare nuovi meriti, e nuovi diritti alla gloria eterna; e noi trascureremo un mezzo sì facile di santificazione? Ov'è la nostra fede? Se per rendere le vostre azioni meritorie, fosse necessaria una continua attenzione a Dio, se fosse indispensabile il pensare a Lui senza interruzione, voi potreste dire che questo è sopra le vostre forze; ma Dio non domanda da voi una tensione sì grande di spirito. Nell'alzarvi offerte tutti i giorni a Dio tutte le azioni della vostra giornata; prima e dopo il cibo, fate con devozione il segno della santa Croce, levando il vostro cuore a Dio; rinnovate questa pia intenzione al Signore che voi volete far tutto per la sua

gloria, in unione con Gesù Cristo suo figliuolo diletto, e voi avrete per tal modo santificato le vostre azioni giornaliere. Se voi rinnovate più spesso la vostra prima intenzione, se il vostro desiderio di piacere a Dio è più fervente, le vostre azioni Gli saranno più care e a voi più meritorie. Direte voi, miei fratelli, che questo è sopra le vostre forze sostenute dalla grazia di Dio? No, non lo credo. Fatelo adunque con coraggio e perseveranza. E per sostenere i vostri sforzi, ricordatevi che voi siete sempre alla presenza di Dio, che è sotto i suoi occhi che voi soffrite, che voi operate, che voi parlate, che voi pensate. Iddio mi vede, voi dovete dire a voi stessi, se io faccio bene questa azione, Egli sarà glorificato e me ne darà un giorno un gran premio; se la faccio male Egli ne resterà offeso e mi punirà. Pensate anche che ciascuna vostra azione può essere forse l'ultima della vostra vita, e forse dopo d'averla fatta dovete andare a rendere conto al giudice sovrano. Noi possiamo morire a tutte le ore, voi lo sapete, ed essere presentati al terribile tribunale di Dio. Ma quando pure la vostra morte fosse ancora lontana, ella arriverà certamente un giorno e dopo vi sarà immediatamente il giudizio. Allora, dice l'Imitazione, una gran pazienza sarà più utile che tutta la potenza del mondo, allora una preghiera fervente ci sarà di maggiore consolazione che un festino delizioso; allora le azioni sante saranno di un più grande merito che le belle parole; allora la memoria di una vita penitente e mortificata, ci sarà più cara che tutte le delizie della terra; allora noi saremo pieni di gioia e, se potremo dire al Signore: o mio Dio, voi sapete ch'io non ho lavorato se non per piacere a voi; non era l'interesse o la vanità quello che mi faceva operare, il solo desiderio di fare la vostra santa volontà. Nelle mie pene, io ho benedetto la vostra mano paterna che mi purificava per mezzo delle sofferenze e che aumentava con esse i miei meriti, ed abbelliva la mia corona. Io ho fatto ciò che voi domandavate da me, io ho compiuto i miei doveri, datemi ora quel-

la ricompensa che mi avete promesso. Oh! Il Signore non ce la rifiuterà, miei fratelli, se Egli dà la vita eterna per un bicchiere d'acqua donato per suo amore, che cosa non ci regalerà per una vita tutta intera impiegata a servirlo? Egli ci metterà certo in possesso di un bene sovrano, cioè di Lui stesso, e noi ne godremo per tutta nell'eternità. Fine.

Regona, il giorno 24 aprile 1877



Nelle pagine seguenti proponiamo un estratto del recente libro edito da Velar sulla figura del Beato Vincenzo Grossi.



Formatore delle suore

Don Grossi vedeva fiorire notevolmente le Figlie dell'Oratorio e di tutto questo non poteva che ringraziare Dio. L'inizio era stato incerto e difficoltoso, ora vi era più serenità.

Come ogni buon padre spirituale, accompagnava la formazione e la crescita nello spirito delle suore e delle novizie.

Un giorno del 1912 pronunciò un discorso importante; eccone una parte: "Dovete essere vittime nel vero senso della parola, altrimenti non sareste neppure vere Religiose; e voi specialmente dovete esserlo, se volete raggiungere lo scopo vostro principale. Dunque, ripeto, nessun cambiamento è avvenuto nello spirito dell'Istituto; piuttosto dico che man mano si va comprendendo meglio l'altezza della missione vostra speciale di cooperare, nell'umiltà e nel nascondimento, coi Sacerdoti, al bene della gioventù povera, giovando, nel medesimo tempo, ai Sacerdoti, colla preghiera, coll'opera e colla generosa offerta di voi stesse. Pregate, pregate pel Pontefice e pei Sacerdoti, sacrificatevi! Siete dunque e dovete essere davvero vittime; ma generose: proprio e solo così raggiungerete la vostra meta".

Sempre le esortava a lavorare instancabilmente per il Regno



Ritratto giovanile del Beato Vincenzo Grossi.

26 Beato Vincenzo Grossi

di Dio, cercando di crescere nel rinnegamento di sé, e le incoraggiava dicendo: "Bisogna lavorare e soffrire per la pura gloria di Dio; e se vogliamo usare preferenza nella generosità, sia per le persone meno riconoscenti o a noi avverse: per queste dobbiamo essere disposti a dare anche la vita".

E poi aggiungeva: "In Paradiso ci si deve andare stanchi: lassù si vive d'entrata; perciò si deve accumulare qui un forte capitale di sode virtù". Don Vincenzo, nella sua grande bontà d'animo, poi esortava le suore a non venir mai meno nel cammino di fede; vedendo tutto e tutti con uno sguardo di fiducia profonda. Un giorno, fece questa esortazione:

"Sperate contro ogni speranza: sperate sempre, e il Signore vi darà la vita eterna. Bandite dalla vostra speranza voi stesse, procurate che Dio solo sia tutto, perché non si spera bene quando non si resta profondamente umili. Però se vi dico di non fare assegnamento sopra voi stesse, aggiungo che non dovete cadere nello scoraggiamento e rifiutare impieghi, allegando la vostra indegnità, le vostre miserie e debolezze. Quando l'ubbidienza vi impone degli uffici, dovete sperare in Dio, abbandonarvi in Lui. Iddio si compiace di adoperare, al compimento delle sue opere, persone deboli, anzi spregevoli, affinché tutta la gloria sia di Lui ed esse non siano tentate di vanagloria".

E a proposito della carità, ad esse disse: "Lavoriamo, con un cuore amante, con unzione se volete, ma lavoriamo ora, sempre ed in tutte le circostanze".



Crocifisso usato dal Beato durante le Missioni parrocchiali.



Beato Vincenzo Grossi 27

S. MAURO MARCHESATO (KR)

Questo è il mio comandamento:
che vi amiate gli uni gli altri
come io ho amato voi (Gv 15,12)

Il 21 luglio il gruppo giovanile della parrocchia di San Giovanni Battista di San Mauro Marchesato era entusiasta e pronto per iniziare una nuova esperienza: la conclusione del "Cammino di fede" annuale.

Un "rito" ormai che si ripete da qualche anno, che consiste in un piccolo viaggio di qualche giorno in zone caratteristiche dell'Italia, accompagnati dall'allegria, dall'entu-

siasmo, dallo stare insieme e dal condividere interamente le giornate anche nei momenti di tensione, nei momenti più difficili; il tutto accompagnato ovviamente da momenti di preghiera, silenzio, riflessione che aiutano a vivere al meglio e in serenità questi giorni.

L'esperienza quest'anno ha avuto uno svolgimento nuovo e diverso: una settimana di VOLONTARIATO IN TERRA D'EMILIA,



NELLE ZONE COLPITE DAL DISASTROSO TERREMOTO.

Eravamo in 7, i maggiorenni, "i più anziani del gruppo", ad intraprendere il viaggio verso Mirandola (una delle zone emiliane più vicine all'epicentro del terremoto), accompagnati dal parroco don Giuseppe e da suor Federica. La proposta ci ha entusiasmato moltissimo.

Il campo iniziato il 22 e terminato il 27, era atteso con molta ansia perché, anche dopo aver aderito, non sapevamo cosa stavamo andando a fare di preciso, ci era stato detto che avremmo aiutato dove ce ne sarebbe stato bisogno. L'intero campo è stato una sorpresa: ogni giorno c'era qualcosa di nuovo da fare, da scoprire, ognuno di noi aveva compiti diversi, ci siamo ritrovati catapultati in situazioni completamente nuove e a vivere in un container, proprio come gli sfollati del terremoto.

È difficile trovare le parole giuste per elencare le impressioni, le emozioni, i sentimenti vissuti nella settimana a Mirandola. Il terremoto HA DISTRUTTO. Ha distrutto, ha sgretolato TUTTO. Non solo le case, ma anche le persone, con i loro sogni e i loro progetti. Anche a distanza di un anno la situazione rimane drammatica: palazzi senza tetti, case ridotte in polvere, terreni rovinati (il che è tutto un dire considerato che la terra in questione è quella emiliana), luoghi deserti, disabitati, quartieri di "MAP", ovvero i "Moduli Abitativi Provvisori", i container, uguali al nostro.

L'intera settimana è stata un susseguirsi di emozioni e sorprese. La **curiosità**, mista **all'imbarazzo** di chi vuol fare, ma non sa esattamente cosa; **la paura** di non essere all'altezza di affrontare tutto ciò che ci veniva affidato, di essere inutili perché forse privi di competenze specifiche; **l'orrore e il dispiacere** nel vedere tutto distrutto.



I compiti affidatici sono stati molto vari: dallo stare con i bambini nei centri estivi all'imballaggio di mobili abbandonati e accumulati nelle poche chiese rimaste e ormai ridotte a depositi o nei magazzini della Caritas; dal centro di ascolto al dare aiuto nelle proposte estive delle parrocchie di Medolla e Mirandola. Le persone incontrate in questa settimana sono state tante, tutte comunque piene di grande dignità. Non avevano grandi pretese, si accontentavano di poco. Persone lavoratrici, che si sono rese conto che il solo lagnarsi per quello che è successo non serve a niente, non aiuta e che quindi preferiscono avere il sorriso sempre sulla bocca e lavorare per ricostruire i loro sogni, le loro case, la loro vita. Persone distrutte ancora oggi dal dolore, che cercano di superare a tutti i costi, bambini che a luglio, si accontentavano di vivere il gest in un tendone, dove la temperatura superava il limite di sopportazione, ma con la voglia inguaribile di stare insieme. Persone che avendo la casa inagibile si sono ritrovate a vivere nei container, che hanno ricominciato a lavorare in tendoni o in luoghi in affitto per riottenere e ricostruirsi tutto ciò che il terremoto ha portato via, persone che lottano e non hanno intenzione di arrendersi. La voglia di fare, di RISOLLEVARSI che

si legge negli occhi degli emiliani è evidente e così grande da sconfiggere quasi il terremoto. Per questo le emozioni e i sentimenti più grandi che mi hanno accompagnato durante il cammino sono stati **la meraviglia** nel vedere tutto ciò, **la speranza** che molto presto queste persone possano riavere tutto ciò che il terremoto ha loro tolto e che la burocrazia non ridà e che MERITANO; **la gioia** nel vedere un bambino che ti guarda con i suoi occhioni grandi e lucidi ma contenti perché gli hai dato attenzione anche solo sgridandolo, nella stretta di mano di una mamma o di un papà che ti ringraziano per aver fatto sorridere e giocare i loro figli, nel sorriso della gente che incontri che ti ringrazia anche solo per esserci stata.

Il 27 abbiamo lasciato Mirandola, col cuore che batteva forte perché colmo di gratitudine e riconoscenza, un battito che mi ha lasciata senza parole se non una sola: Gra-



zie! Grazie a loro, per avermi insegnato, anche in una sola settimana, che non bisogna piangersi addosso, che bisogna lottare, che non bisogna mai arrendersi. Mi hanno fatto sentire utile, anche senza aver fatto grandi cose, perché per loro quello che io considero "niente" è tanto ed è importante. È importante pure solo presentarsi e chiacchierare cinque minuti, basta anche una semplice parola di conforto per non sentirsi soli e sentire che qualcuno per loro c'è. Mi hanno insegnato attraverso le loro testimonianze che il terremoto è UN SEGNO perché non solo distrugge ma ANCHE COSTRUISCE. IL TERREMOTO, infatti, ha ricordato che le cose che contano nella vita non sono essere ricchi, importanti, sentirsi superiori agli altri ma sono una stretta di mano, un aiuto spontaneo e che l'umiltà è il pilastro tra tutte le virtù; ha avvicinato la gente ricostruendo i rapporti che si erano persi per banalità, per una giornata andata storta e facendone nascere dei nuovi tra i vicini di casa che prima neanche si conoscevano; ha aggiunto infine quel pizzico di solidarietà che si è creato tra loro, restando uniti, aiutandosi a vicenda perché non si può affrontare da soli questo disastro. Ma anche solidarietà da parte di tutta Italia, dai volontari che partono per andare a dare una mano, ognuno con le proprie competenze. E un ulteriore GRAZIE a loro perché attraverso la loro umiltà, il loro sorriso, mi hanno ricordato la cosa più IMPORTANTE: Amare significa questo: donare anche solo un piccolo pezzetto della propria vita all'altro. Amare l'altro è amare Cristo, LUI che ci ama di un amore INCONDIZIONATO. L'unico e più grande comandamento che ci ha lasciato è di amarci gli uni gli altri come lui ha amato noi, perché non c'è AMORE PIÙ GRANDE CHE DARE LA VITA PER I PROPRI AMICI.

"Allora il re dirà a quelli che stan-



no alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me."(Mt 25, 34-40)

Eleonora

Se si esce dall'autostrada a Modena e si passa per Carpi, Medolla e Cavezzo e magari si devia verso Finale San Felice, non si ha l'impressione di attraversare una terra che circa un anno fa ha vissuto una fine del mondo. Non si vedono antiche chiese, non si vedono né tendopoli né baracche. Certo alcuni segni del Mostro si scorgono ancora: in qualche strada, in uno spazio aperto, dietro le transenne che cintano pezzi di centri storici, ma l'impressione è che non solo il peggio sia passato, ma anche che la vita sia ripresa; eppure il MOSTRO si agita ancora. È invisibile, perché si manifesta nella sua forma più subdola: la paura.

Ma non sono forse, gli emiliani, gente forte? Penso proprio di sì e ce l'hanno dimostrato in tutti i modi. Hanno vissuto qualcosa di più grande di loro e nonostante le difficoltà e le cicatrici che si portano nell'animo sono riusciti a ricominciare tutto daccapo. Questa esperienza mi ha fatto capire che, a volte, basta una piccola azione per rendere felici le persone. Ogni volta che mi trovavo in mezzo

a loro mi sono sentita solare e piena di energia, sentivo di dover trasmettere fiducia e un sorriso a tutte le persone che ho incontrato in quella settimana. "Lavorare" in quei posti mi ha fatto riflettere sull'importanza della vita. Con loro ho imparato a fare le cose così come vengono, ad apprezzare ogni giorno di più la vita e a ringraziare il SIGNORE per quello che mi dà giorno per giorno. Ho visto occhi rossi di rabbia e di lacrime asciugarsi in fretta e diventare scintillanti di gioia per un gesto semplice come un sorriso; ho conosciuto una realtà "diversa" dalla mia, persone che pur avendo dei problemi (in quanto il terremoto ha distrutto tutto e non solo i beni materiali ma a volte anche la forza di andare avanti), non hanno nessun problema a regalarti un sorriso. Quello che mi ha fatto riflettere è che nonostante il dolore, la distruzione, la sofferenza che può creare un terremoto, nei loro occhi ho letto che si può ricominciare. Grazie a loro sono cresciuta umanamente e soprattutto da questa esperienza ho capito che non bisogna MAI ARRENDERSI!!

Maria Teresa



Quando insieme al gruppo giovanile dell'oratorio accettai di recarmi a Mirandola per partecipare al campo di volontariato, non sapevo bene a cosa sarei andata incontro, né tantomeno cosa avrei trovato laggiù. Ormai è passato un anno da quel lontano 29 maggio 2012, e non avrei mai immaginato di dover assistere ad uno spettacolo così triste: case dimezzate e barcollanti, tetti inesistenti, chiese distrutte. Era ancora possibile scorgere un termosifone rimasto "in vita" ed "appiccicato" ad una parete, l'unica rimasta in piedi, lì dove prima del terremoto abitava qualcuno, e si diceva fosse il quinto piano. La maggior parte della gente girava in bicicletta e sembravano impercipienti i rumori dei motori, delle marmitte, di tutto ciò che sembra assordante altrove. C'era veramente bisogno di aiuto...non solo economico, ma soprattutto morale; chi ha perso la casa ed il lavoro sembrava aver perso anche la speranza. Per fortuna, le varie Caritas parrocchiali, riuscivano a garantire un minimo sostegno a tutta quella gente che all'improvviso ha perso tutto. Partecipando al Centro d'Ascolto ho potuto constatare quanto la gente soffre ancora: negli occhi delle donne che venivano a prendere il necessario (non solo cibo ma anche vestiti) c'era la paura, il senso di frustrazione, l'affanno per il futuro. E' proprio in quei momenti che ti rendi conto di quanto tu sia fortunata, di quanto è bello ciò che hai e che invece non fai altro che disprezzare, di quanto aiuto tu possa donare e di quanto tu possa renderti utile. E' la solidarietà lo spirito giusto ed è con essa che si può veramente dare e fare, ma non dobbiamo per forza aspettare un terremoto per ricordarci del nostro prossimo. Questo ho imparato lì, a Mirandola.

Giusy

I frutti buoni del Vangelo

Ci sono pervenute alcune testimonianze sulla presenza e l'operato delle suore che per tanti anni si sono avvicinate con il loro apprezzato servizio educativo e apostolico nella comunità parrocchiale di Spezzano (MO).

Le suore sono entrate nella mia vita molto presto, a 2 anni e mezzo, quando iniziai la scuola materna, poi accompagnarono il mio percorso con il catechismo, ancora con una tesina universitaria sulla pedagogia esperienziale di Villa Rossi e mi furono accanto nel lungo tempo che trascorsi nella pastorale giovanile in parrocchia.

Il confronto, l'esempio, il tempo passato insieme, i sorrisi, i canti, le caramelle distribuite, e i messaggi scambiati a distanza mi terranno per sempre legata a questo gruppo di suore.

Manuela

Le suore hanno portato una ventata di spiritualità nuova che ha arricchito in modo trasversale tutta la nostra comunità. Con loro abbiamo pregato, lavorato e, a volte, anche discusso ma mai abbiamo messo in dubbio la loro capacità di ascolto, di accoglienza e la loro passione nel comunicare la grandezza dell'amore di Dio.

Il nostro saluto è velato di tristezza ma abbiamo la certezza che quello che voi suore avete seminato in tutti questi anni sta lavorando e continuerà a lavorare anche dopo la vostra partenza e i frutti che verranno saranno il segno tangibile del vostro esservi spese per noi.

Grazie al Signore che vi ha messo in mezzo a noi e grazie a voi per tutto.

Milena detta "Pillo"

Credo che la presenza di tante persone alla giornata di salute delle suore sia la testimonianza evidente del grande "dono" che sono state per noi le "Figlie dell'Oratorio": riferimenti sempre presenti nella mia quotidianità di adolescente.

Ringrazio il Signore per averle incontrate, conosciute ed apprezzate per la loro umiltà, la loro dedizione alla vita della parrocchia, l'attenzione che mi hanno sempre riservato



nell'ascolto, risorse inesauribili di bene. Grazie, suorine, per avermi insegnato a pregare, per avermi trasmesso che in questa quotidianità così frenetica è importante fare silenzio per pregare e non il contrario, per avermi accompagnata, anche se purtroppo solo per un breve periodo, nella crescita dei miei figli, facendomi capire che il regalo più bello è la presenza della loro mamma e del loro papà. Desidero rivolgere una preghiera: Il Signore ci aiuti ad avere il coraggio e la forza di portare avanti con l'esempio quei valori che ci avete trasmesso, per il bene delle nostre famiglie, ma in particolare per i nostri bambini, che sono il futuro di questa comunità.

Federica

Anch'io voglio ringraziare le suore che in tanti anni si sono spese per la comunità di Spezzano. La loro presenza non si limitava solo all'attività nella scuola materna, ma ha coinvolto intere generazioni, dall'insegnamento ai bambini nella scuola dell'infanzia, al catechismo per la preparazione ai sacramenti, ai centri estivi e campeggi per ragazzi, agli incontri coi gruppi del post-cresima e i gruppi giovanili.

Non dimentichiamo anche le iniziative create per coinvolgere gli adulti e gli anziani. Le suore sono state per la comunità spezzanese una guida educativa continua, per la loro disponibilità e presenza in tutti i percorsi generazionali, sempre attente alle situazioni più delicate, pronte a dare un sostegno morale

alle famiglie in difficoltà. Il loro intervento è sempre stato discreto e riservato, con la tenerezza, la sensibilità e l'attenzione che una mamma riserva ai suoi figli. Personalmente ho avuto la fortuna di averle incontrate come genitore e mi hanno subito catturato con la loro umanità, coinvolgendomi nelle attività parrocchiali giovanili. Ho capito così la loro vera missione di umanità e fede e le ringrazio per avere arricchito la mia vita. Le ricorderò sempre con questa bella espressione che è ci ha regalato san Filippo Neri, sotto la cui protezione il fondatore, don Vincenzo Grossi, pose la Congregazione delle Figlie dell'Oratorio. Ai giovani che facevano chiasso, a proposito di chi si lamentava, diceva: "Lasciateli, miei cari, brontolare quanto vogliono. Voi seguite il fatto vostro, e state allegramente, perché altro non voglio da voi se non che non facciate peccati". E quando doveva frenare l'irrequietezza dei ragazzi diceva: "State fermi – e aggiungeva sotto voce – se potete".

Giuseppe

Vogliamo ricordare con affetto infinito tutte le amatissime suore che abbiamo conosciuto. Non le ringrazieremo mai abbastanza per ciò che ci hanno trasmesso, e ci impegneremo a vivere i loro insegnamenti attraverso i gesti e le parole, perché il loro apostolato continui a portare grandi frutti all'interno di questa comunità parrocchiale.

Milly

**Bellezza è l'eternità
che si contempla in uno specchio
e noi siamo l'eternità, e noi siamo lo specchio.**
(K. Gibran)



Lo scorso 23 settembre, nelle prime ore del giorno, è deceduta, presso la Casa Madre, la nostra carissima sorella **suor Fernanda Mirotti**, Figlia dell'Oratorio da 64 e di 89 anni di età. Suor Fernanda proveniva da Campagnola Emilia, da una

famiglia che ha visto al proprio interno il fiorire di diverse vocazioni alla vita consacrata e sacerdotale. Ben tre figlie hanno vissuto la vita religiosa fra le Figlie dell'Oratorio e Suor Fernanda era l'ultima di questa schiera singolare. Dopo aver conseguito il diploma presso l'Istituto magistrale, è entrata in giovane età nell'Istituto e ha emesso la prima professione il 26 maggio 1948. L'insegnamento nella scuola elementare a Lodi e a Codogno è stato per diversi anni il suo apostolato. Suor Fernanda è stata impegnata anche nella assistenza e animazione delle ragazze a Viadana, Modena – San Paolo, Milano-Acisj. Ha svolto il servizio dell'autorità in diverse comunità, fra le quali Lodi-Casa Madre, unitamente all'impegno di consigliera generale, e Zelo Buon Persico. Il tempo dell'anzianità l'ha vissuto a Codogno, come aiuto in portineria e, negli ultimi tempi, a Lodi. Suor Fernanda era dotata di carattere comunicativo ed aperto; ha amato il suo Istituto religioso e ha cercato di incarnare lo spirito di serena donazione e generosa operosità a favore delle giovani generazioni. Infatti, anche in età piuttosto avanzata amava stare con le persone e partecipare alle

attività oratoriane. Aveva particolarmente a cuore la santità dei sacerdoti, per i quali pregava, offriva e ai quali ha anche saputo dare il dono di qualche correzione garbata e decisa. Suor Fernanda, in particolare, coltivava l'ideale di donare al Signore il proprio cuore con la maggiore integrità possibile. Suor Fernanda ha terminato la propria esperienza terrena in seguito ad un repentino e rapido aggravamento delle sue condizioni di salute. Le esequie sono state celebrate presso la cappella della Casa Madre, quindi la salma è stata tumulata presso il cimitero di Campagnola Emilia.



Lo stesso 23 settembre 2013, nelle ore pomeridiane, è morta serenamente la nostra carissima sorella **suor Maria Buccotti**, Figlia dell'Oratorio da 66 anni e di 92 anni di età. Suor Maria era di origine lodigiana; spesso ricordava la sua provenienza da

una famiglia provata dalla prematura scomparsa della mamma nella quale, come sorellina maggiore, aveva dovuto prendersi cura dei più piccoli. Appena le condizioni glielo hanno permesso, è entrata nell'Istituto dove ha celebrato la prima professione il 10 settembre 1947. Suor Maria, secondo l'identità delle Figlie dell'Oratorio, ha trascorso la maggior parte della sua vita a servizio dei bambini nella scuola dell'infanzia, nell'assistenza delle ragazze, impegnata nelle

attività oratoriane, nei lavori pratici che ogni comunità richiede. Fra le numerose comunità in cui è stata ricordiamo San Severino Lucano, Grottaglie, Tursi, Milano-Acisj, San Fiorano, Lodi-San Giacomo. L'ultimo tratto della vita lo ha trascorso a Milano-Via Ennio, impegnata in piccoli e preziosi servizi che ha cercato di svolgere anche in età avanzata. A causa del declino delle generali condizioni di salute si trovava a Lodi, dove gradualmente si è spenta. Di Suor Maria conserviamo il ricordo di una persona generosa e gioviale, fedele alla propria vocazione, semplice e profonda nella vita di fede. Soprattutto durante l'anzianità dedicava molto tempo alla preghiera di adorazione e di intercessione; trascorreva le lunghe giornate in compagnia di "tanti bei ricordi", come lei stessa affermava. Ha vissuto il tempo dell'anzianità senza lamentarsi dei numerosi disagi che l'età avanzata porta con sé, ma conservando fino alla fine un tratto di serenità, riconoscenza e accoglienza che la rendeva caratteristica. Le esequie sono state celebrate presso la cappella di casa Madre, quindi la salma è stata trasportata a Orio Litta per la tumulazione.



E' tornata alla casa del Padre la nostra carissima sorella **suor Giuseppina Pagliani**, Figlia dell'Oratorio da 72 anni e di 93 anni di età. Suor Giuseppina era di origine modenese, ed ha celebrato la sua prima professione nell'Istituto

l'8 dicembre 1942. Ha trascorso buona parte della sua vita religiosa nelle opere dedicate alle bambine e alle ragazze prive del sostegno della famiglia, in particolare a Codogno, Guastalla, Modena - San Paolo, e in altre comunità dove ha dato il suo contributo attraverso

i servizi domestici. Suor Giuseppina aveva un animo semplice; la sua vita è stata caratterizzata dalla bontà, dal servizio e da un profondo affidamento al Signore e alla sua volontà; un itinerario di "infanzia spirituale" fatto di fiducia in Dio e di fedeltà quotidiana. Durante i lunghi anni dell'anzianità, anche se provata da alcune importanti limitazioni, non si lamentava mai. La docilità e il sorriso l'hanno caratterizzata sino alla fine.

Attraverso di essi sapeva infondere serenità anche a chi la avvicinava. Le parole erano ormai diventate molto rare, ma gli occhi gioiosi erano molto eloquenti nel suo viso. Con essi accoglieva, ringraziava ed esprimeva quella giovialità che è il segno distintivo di una vera Figlia dell'Oratorio.

Da qualche tempo le condizioni di salute di suor Giuseppina erano peggiorate. Vi è stato un declino graduale fino al decesso che è avvenuto nel primo pomeriggio dello scorso 28 ottobre. Le esequie si sono svolte il 30 ottobre, quindi la salma è stata tumulata presso il cimitero di Pavullo.



Ha terminato la sua vita terrena la nostra carissima sorella **suor Francesca Scaroni**, Figlia dell'Oratorio da 64 anni e di 88 anni di età. Suor Francesca era di origine mantovana, di Buzzoletto, dove era presente una comunità di Figlie dell'Oratorio.

Attraverso il contatto semplice e quotidiano con le suore ha sentito l'attrattiva verso il carisma dell'Istituto, dove ha emesso la prima professione il 4 ottobre 1946. Suor Francesca dall'obbedienza è stata chiamata in diverse comunità, e li ha prestato il proprio servizio a favore della

gioventù e della vita parrocchiale. Per vari anni è stata impegnata con le ragazze nella scuola di lavoro a Pozzo D'Adda, Fabbrico, Massalengo. Dopo avere conseguito il diploma per l'insegnamento nella scuola materna ha operato come educatrice in varie Case, fra le quali Rio Saliceto e Spezzano. L'ultima parte della vita l'ha trascorsa a Pavullo dove, fin che ha potuto, si è dedicata a piccoli servizi uniti a tanto tempo dedicato alla preghiera. Durante il tempo

dell'anzianità è stata provata da diversi problemi di salute che le sono costati non poca sofferenza fisica e psicologica. Le condizioni fisiche si sono fatte gradualmente sempre più critiche, fino ad un alternarsi di peggioramenti e di riprese che durava ormai da alcuni mesi. La sua partenza da questo mondo è avvenuta in un giorno particolarmente significativo; suor Francesca si è spenta nella mattinata del 1° novembre, il giorno che la Chiesa dedica alla memoria di tutti i Santi. Questa singolare coincidenza possa aiutare noi, che continuiamo il nostro pellegrinaggio, a ravvivare la speranza cristiana che fa intravedere orizzonti che superano i limiti della esistenza terrena, verso una comunione piena e particolare con il Signore. Le esequie si sono svolte il 3 novembre presso la cappella della Casa di Pavullo, quindi la salma è stata trasportata per la tumulazione a Buzzoletto.

PARENTI DEFUNTI

Ricordiamo nella preghiera:

Sandra, sorella di suor Rita Rasero

Giovanni, fratello di suor Arcangela Tedeschi

Rosa, mamma di suor Roxana Castro

Vittorio, fratello di suor Antonietta La Grutta

Grazie di cuore

Offrono e chiedono al Beato Protezione e Grazie

Comunità Parrocchiale del Carmine (Grottaglie) € 250,00 in suffragio di Suor Rosa Ceriani - Bonzi Lodovica (Firenze) € 500,00 - Vezzosi Annetta (Cremona) € 10,00 - N.N. (Maleo) € 100,00 - Scaroni Ferrarini Maria (Viadana) € 20,00.

Per la nostra missione in Ecuador

N.N. (Viadana) € 50,00 in memoria di Suor Giacomina e Don Guido Tassoni - Comunità Parrocchiale (S. Arcangelo/Pz) € 205,00 - N.N. (Prato) € 200,00.

Per la nostra missione in Argentina

Pini Irene (Pavullo N/F) € 200,00 - Ammaniti Rosanna (Prato) € 20,00 - Puccio Anna (Prato) € 20,00 - Paoletti Bianca (Prato) € 20,00 - Lai Irene e Emmanuele (Villaurbana) € 500,00 - Gruppo Caritas (Maleo) € 500,00 - N.N. (Castelnuovo B. A) € 50,00 - Gruppo missionario (Viadana) € 400,00 - Bortolotti Elena (Pavullo N/F.) € 200,00 - Comunità Parrocchiale (S. Arcangelo/Pz) € 400,00.

